

# Uomini in Cammino

Foglio del Gruppo Uomini di Pinerolo  
[web.tiscalinet.it/uominincammino](http://web.tiscalinet.it/uominincammino)

---

n° 3 - 2005

ISSN 1720-4577

---

## PAPA', PERCHE' HAI LE TETTE ?

“(...) ‘Non sono tette, sono muscoli’ risponde alla bambina il protagonista del film *The pacifier* (Il ciuccio). La distinzione potrebbe tuttavia essere irrilevante per i neonati dei pigmei Aka, tribù di cacciatori del Congo settentrionale. Quando le madri non sono disponibili e i poppanti piangono, infatti, gli uomini della tribù se li attaccano alla mammella lasciandoli succhiare a piacimento: di latte non ne esce, ovviamente, ma i piccoli si calmano. Partendo da questo dato antropologico, un simposio dell’università di Oxford afferma che il capezzolo maschile è perfettamente equipaggiato per tranquillizzare i bebè: e che nell’era preistorica tale comportamento poteva essere la norma tra i padri di famiglia.

Non soltanto perché si lasciano succhiare i capezzoli, gli Aka sono ‘i papà migliori del pianeta’, secondo ‘*Father World*’ (‘Il mondo del padre’), un rapporto stilato dal convegno di Oxford. Sono generalmente loro che si alzano la notte se i figli si svegliano e ad occuparsi della prole per buona parte della giornata: in una graduatoria internazionale sul tempo trascorso con i bambini durante una settimana tipica, i pigmei del Congo risultano al primo posto, con il 47 per cento, la percentuale più elevata della Terra.

(...) In generale il rapporto registra una crescita globale dell’impegno dei padri nell’allevare i figli rispetto a una o due generazioni fa: in Gran Bretagna, per esempio, negli ultimi trent’anni è aumentato di otto volte, dunque non bisogna più meravigliarsi se un padre spinge un pupo in carrozzina.

Quanto a offrirgli la mammella, ‘conosco casi del genere anche nel Regno Unito, senza bisogno di andare tra i pigmei’ nota Caroline Flint, presidente dell’Associazione Levatrici: ‘Non che i papà dicano ‘attaccati alla mia tetta’, ma succede che il neonato, annusando il petto del padre, trovi il capezzolo e glielo succhi. I papà di solito restano di stucco, ma i bambini sembrano soddisfatti’.

*E così, commenta il Times, sappiamo finalmente perché gli uomini hanno i capezzoli.’*

(da un articolo di Enrico Franceschini su *La Repubblica* del 15.6.05)

---

Il Gruppo Uomini di Pinerolo si riunisce di giovedì, dalle 19 alle 20,30, presso il FAT, vicolo delle Carceri 1 - Pinerolo - ed è sempre aperto a chi vuole venire.

**Riprenderemo l’8 settembre.**

---

## L'AUTORITA' DELLE DONNE

(dalle prime pagine di VIA DOGANA di giugno 2005)

In copertina c'è una splendida fotografia: *“E' l'immagine di una donna [è Aïcha el Hajjami, studiosa dell'Islam e vicina alla politica delle donne - intervistata da Luisa Muraro] che fa una conferenza davanti alla Corte, in presenza del Re, dei teologi dell'Islam provenienti dal Marocco e altrove, dei consiglieri del Re, dei membri del governo, dei Presidenti delle due camere parlamentari, degli accademici, dei rettori di università, dei capi dell'esercito e dei rappresentanti delle cancellerie dei paesi mussulmani in Marocco. La simbologia di questa foto s'inscrive al tempo stesso nella continuità e nella rottura.*

*C'è continuità nella misura in cui il sapere, in generale, è sempre stato venerato dal potere politico in terra d'Islam (...) il sapere essendo considerato dall'Islam alla base della fede, oltre che di ogni conoscenza e comprensione del mondo. (...) Quest'immagine si richiama ugualmente agli inizi dell'era mussulmana, in cui le donne avevano investito di sé il campo del sapere in tutte le dimensioni, compreso il sapere religioso, dando logica applicazione alle finalità dei precetti islamici che miravano ad instaurare la dignità delle donne e a rivalorizzare il loro ruolo nella società in quanto esseri umani a parte intera.*

*La rottura, per contro, si situa in rapporto ad una realtà storica che ha preso piede nelle società islamiche allorché l'ideologia patriarcale ha fatto sua l'interpretazione dei testi sacri in un senso restrittivo, che relegava le donne in uno statuto di eterne minorenni, confinate nella casa, in una divisione dei ruoli dettata dalla rigida separazione tra pubblico e privato. Questa realtà, disgraziatamente, trova ancora riscontro in certe mentalità che, in nome dell'Islam, tentano di ostacolare la democratizzazione delle relazioni tra i sessi in seno alla famiglia, luogo di socializzazione e di apprendimento della cittadinanza” (p 6).*

**Alberto Leiss**, nell'articolo di apertura del fascicolo (pp 3-4), osserva con molta attenzione quella foto e si pone delle domande: *“E' possibile che gli uomini si convincano, in questa epoca, che devono imparare a riconoscere l'autorità femminile? Il tentativo di innovare una tradizione senza negarla completamente e con metodi pacifici può riuscire in un contesto in cui prevale la logica della guerra? L'Occidente può indursi a imparare qualcosa dalle culture che continua a vivere come altre da sé?”*.

E tenta una prima risposta: *“C'è un partire da sé - che mi riguarda - in quanto uomo, occidentale e di sinistra. L'immagine che qui interroghiamo certo ci spinge a conoscere meglio gli spazi di nuova ricerca che si verificano, in modo preciso, nella cultura islamica che ci sta di fronte. Ma questo movimento del pensiero non potrà affidarsi completamente all'efficacia dell'autorità di quella donna marocchina in cattedra. La sua lezione deve rimbalzare qui, e poi al centro dell'Impero, perché si possa cambiare davvero lo stato delle cose. (...) Nessuna politica potrà essere efficace nell'accompagnare il cambio di civiltà che desideriamo se non saprà offrire un universalismo diverso da quello proposto oggi dai circoli dominanti dell'Occidente. (...)*

*Ogni tanto dalla cronaca giunge un segno. Come quello di mariti, amici, fratelli, che un anno fa a Napoli si sono messi al servizio di mogli, amiche, sorelle, impegnate nel singolare 'azzardo' di farsi eleggere, in una lista di sole donne, in un consiglio provinciale. Non so se era una causa giusta, ma quel gesto da 'cavalieri perfetti' mi è sembrato un bel gesto. Forse anche utile a rovesciare quella sgradevole kantiana sensazione: che tutto rovini se le donne possono fare a meno di noi”*.

## GRUPPI UOMINI IN SPAGNA

[Dal sito della Libreria delle donne di Milano ([www.libriadedelledonne.it](http://www.libriadedelledonne.it)) riprendiamo il seguente articolo di Tereixa Constenla apparso sul quotidiano spagnolo "El Pais" del 10 aprile 2005. La traduzione e' di Clara Jourdan]

### **Aggregazioni maschili cominciano a mobilitarsi rispetto alla violenza verso le donne**

Juan Antonio Ramirez Cordero non trova divertenti le barzellette maschiliste. Ogni 25 novembre fa in modo di andare alla manifestazione che si tiene nella sua città contro la violenza verso le donne, se non è in servizio alla Polizia Locale di Jerez de la Frontera (Cadice, Spagna), un ambiente dove l'umorismo sessista e la derisione rispetto al diverso circolano quasi senza limiti. L'agente Ra-

mirez è diverso. E' strano, come i movimenti di uomini paritari, un fenomeno che ormai non e' nuovo, ma continua a essere insolito.

La crudezza con cui negli ultimi anni sta affiorando la violenza maschilista, tuttavia, ha reso più forte l'impegno pubblico di alcuni uomini che sostengono la causa di un mondo di eguali, come si vede dalla creazione dell'**Associazione di Uomini per l'Uguaglianza di Genere** (Ahige), fondata a Malaga nel 2001. Dopo incontri di riflessione su nuovi modelli di mascolinità, i partecipanti decisero di creare un'organizzazione che incarnasse il loro "impegno formale" a lottare "attivamente" per una società senza discriminazione in ragione del sesso.

\*

### **Militanti antisessisti**

Rispetto al carattere raccolto dei gruppi di uomini, restii a scendere in campo, Ahige sostiene l'azione pubblica, il passaggio al fronte, soprattutto per combattere la violenza maschilista. "Non basta dire che io non sono un maltrattatore né basta non essere sessista, bisogna essere un militante antisessista" diceva il presidente di Ahige, Antonio Garcia, a un convegno che c'è stato a Siviglia. L'agire pubblico dei soci consiste in incontri tra uomini e donne, in laboratori sulla corresponsabilità domestica, l'autostima, la paternità o la violenza maschilista, e in conferenze come quella conclusa da Garcia a Siviglia: "Non si può ridere di una barzelletta sessista né essere complice di un maltrattatore, anche se si comporta bene in ufficio".

In qualche maniera Juan Antonio Ramirez, il poliziotto che non ride alle battute maschiliste, rappresenta questo nuovo modello maschile, distante dalla visione patriarcale e attaccato ad altri valori. Quattro anni fa è entrato in un gruppo di uomini di Jerez che si incontra una volta al mese, nelle case, per conversare su varie questioni, quasi sempre intime: la coppia, la paternità, la sessualità... la prostata. Sempre a partire dall'esperienza personale. "E' un luogo di incontro in cui esprimiamo dubbi, sentimenti ed emozioni con totale naturalezza" sintetizza. In questi anni Juan è cambiato anche nella convivenza domestica: "Al principio fai le cose per comportarti bene, non ti viene naturale, mi è costato meno fare le cose che assumerle".

Un gruppo di uomini non è un gruppo di omosessuali, come alcuni sospettano maliziosamente. L'orientamento sessuale non unisce né separa in questi incontri privati, dove gli uomini si guardano dentro. Per Juan Antonio Ramirez, 43 anni, sposato, padre di due figli di 12 e 6 anni e poliziotto locale, rappresenta l'universo dell'intimo, il luogo dove dare briglia sciolta alla sua sensibilità senza sentirsi aggredito con spiritosaggini.

"Nel mio ambiente si parla di lavoro o di calcio, ma non di sé; quando poni un problema sfuggono con l'ironia", confronta. E' d'accordo con la sua valutazione un altro del gruppo, Jose' Manuel Jimenez Gutierrez, 43 anni, sposato, padre di due figli e direttore dell'attività sociale della Caritas a Jerez: "E' uno spazio dove parli di cose di cui non puoi parlare in altri spazi".

Mentre le donne lottano da decenni per occupare il territorio pubblico, gli uomini esplorano timidamente il nido privato. I primi gruppi di uomini creati per riflettere sull'identità maschile sorsero negli anni settanta in California (Stati Uniti) e in diversi paesi scandinavi. In Spagna nacquero nel 1985, a Valencia e a Siviglia. Due decenni dopo sono stati fondati gruppi a Barcellona, Madrid, Granada, Malaga, Jerez e in altre città.

Cercano nuovi riferimenti di identità, anche se la messa in discussione della mascolinità è preceduta, secondo il professore di medicina legale dell'Università di Granada Miguel Lorente, da una riflessione sulla violenza.

In un articolo pubblicato sulla rivista "Meridian", Lorente sostiene che "devono essere gli uomini a prendere posizione in maniera chiara contro la disuguaglianza e la violenza di altri uomini, ma se lo si fa in nome della mascolinità si può cadere nello stesso errore di sempre, nel conseguimento di un meccanismo che contribuisce alla modificazione dell'esistente senza sradicarlo dai comportamenti sociali".

\*

### **Parlare per sé**

Nonostante l'eterogeneità dei gruppi di uomini, quasi tutti sono d'accordo sulla discrezione, sulla mancanza di identità collettiva pubblica, perché temono che questo li obbligherebbe a creare gerarchie. Ciascuno parla per sé e mai a nome del gruppo, anche se la violenza verso le donne sta perturbando l'occultamento iniziale. José Manuel Jimenez non esita ad approfittare della sua presenza in una conversazione radiofonica per lanciare messaggi egualitari. Il rappresentante della Caritas sono anni che va alla manifestazione del 25 novembre contro la violenza maschilista, benché non si consideri un "paradigma" né un "modello" di uomo paritario.

Commosi dall'assassinio della donna di Granada Ana Orantes, bruciata dal suo ex marito, il gruppo di uomini di Siviglia mise nel suo sito internet un manifesto di condanna. "Noi uomini abbiamo molto da dire perché ci conosciamo", segnala con una certa ironia il sociologo Hilario Saez,

uno dei membri del gruppo di Siviglia. "La priorità è la protezione della vittima, ma dobbiamo fare campagne di sensibilizzazione perché non si tolleri la violenza", sostiene. Saez gestisce il **programma "Uomini per l'Uguaglianza e contro la Violenza di Genere", promosso dal 2003 dalla Provincia di Siviglia**, uno dei pochi organismi pubblici spagnoli che finanzia un progetto diretto specificamente agli uomini all'interno delle proprie politiche di parità. Quello che ha aperto la strada è stato il Comune di Jerez, per mano di José Angel Lozoya, coordinatore del primo programma istituzionale di politiche di parità che contemplò gli uomini. Lozoya, invitato a numerosi convegni a esporre il suo lavoro nel programma 'Uomini per l'Uguaglianza', ritiene che la scarsità di esperienze istituzionali dipenda dalla "debolezza del movimento" degli uomini paritari, da una certa "sfiducia" di alcune femministe e dal "ritardo" politico nel capire che la parità richiede "il coinvolgimento degli uomini". Una settimana fa Lozoya organizzò in pieno centro città una "stiratura pubblica" di uomini, per sostenere la condivisione dei lavori domestici. E sempre a Jerez si è svolto il primo convegno nazionale sulla mascolinità, che scelse come motto rispetto alla violenza maschilista: "Il silenzio ci rende complici".

Tereixa Constenla (da *"la nonviolenza è in cammino"* del 18.5.05)

## IL RITORNO DELL'ABISSO

C'e' una precipitazione di orrori da non starci dietro: gli ultimi sono le proposte della Lega di castrare gli stupratori e l'avanspettacolo di Berlusconi ottimista e play boy. Credo comunque che l'Italia dovrebbe chiedere scusa alla Presidente del consiglio finlandese per le parole di Berlusconi secondo le quali avrebbe dovuto corteggiarla per poter avere l'ufficio europeo dell'alimentazione a Parma (la patria della Parmalat).

Vedo che la cosa non ha sollevato scandalo e persino la giornalista del telegiornale l'ha data con amabilità sorridente. E un giudice bolognese, per aver detto che una parte della illegalità e' causata dal cattivo esempio dall'alto (il presidente del consiglio fa l'elogio dell'economia sommersa), viene indicato a una "esemplare" punizione. E' una cosa che avevo pensato io pure sentendo membri del governo non chiudere subito i discorsi "comprensivi" verso chi spara ai ladri, sicché un certo "corso di colpa" almeno morale (non chiedo nessuna legge, solo una censura morale diffusa ed espressa dalla stampa) ce l'hanno, quando poi un orefice rincorre per strada un rapinatore e lo uccide. Così la proposta di Calderoli avrà come effetto di provocare atti violenti verso giovani immigrati.

E' vero che la violenza sessuale e' in aumento e come non potrebbe con l'aumento di violenza, ferocia, crudeltà della vita sociale? La proposta di castrazione chimica o chirurgica e' sostenuta dall'intero gruppo parlamentare, almeno - par di capire - per gli stupri non "normali", dice un deputato leghista. Forse quelli in famiglia, o da parte di soldati magari in Somalia o contro prostitute sono "normali"? Non so se qualcuno può capire che le parole di quei signori passano come carta vetrata sulla pelle per me e le altre moltissime che con fatica da bestia e una tenacia senza limiti ci siamo impegnate per far modificare il codice italiano in materia di "violenza carnale" (c'e' chi la chiama ancora così), e ignora che ci sono volute tre legislature per far uscire lo stupro dai reati contro la morale e passarlo tra i reati contro la persona, e lotte senza fine per far riconoscere il reato di violenza sessuale commesso in famiglia e anche da parte del marito o partner, e che una particolare attenzione e' stata data nella legge allo stupro di gruppo, che non e' una invenzione degli immigrati. In materia spetta parola ad Anna Finocchiaro che porto' la legge all'approvazione (sia pure con alcune mediazioni che molte di noi non le avevano nemmeno perdonato).

Il sentimento della legalità cala paurosamente: nella cronaca di questi giorni il delitto avvenuto a Napoli da parte di un giovane pregiudicato contro la sua ragazza viene chiamato nel tg una azione "stupida", e si coglie una sfumatura di "comprensione" rispetto agli attacchi alla polizia: e' pur sempre il buon vecchio "delitto d'onore".

Il dolore e' per me molto forte, la rabbia ancor di più, bisognerà organizzare qualche corso alternativo di storia dei primi decenni della Repubblica, qui non e' più "solo" la Resistenza cancellata o la Costituzione scempiata. Stanno andando a scatafascio molte cose che ci erano sembrate tanto giuste, persino ovvie.

Lidia Menapace (da *La Nonviolenza è in Cammino*)

**Grazie di cuore a chi ci manda contributi finanziari... e riflessioni, segnalazioni...  
Altro contributo prezioso è comunicarci l'indirizzo elettronico: ci fa risparmiare**

## ORRORI NEL NOME DI DIO.

L'assassinio dei bambini è una specialità Indiana. Le uccisioni quotidiane di bambine non volute, il massacro di innocenti a Nellie, nell'Assam negli anni 80, e dei bambini Sikh a Delhi durante le rappresaglie che seguirono l'assassinio della Signora Gandhi nel 1984 testimoniano un nostro talento particolare, maggiormente in evidenza durante le agitazioni religiose, per cospargere il nostri figli di kerosene e dar loro fuoco o sgozzarli o soffocarli o solo sprangarli a morte con un forte, buon pezzo di legno.

Io dico "nostro" perché scrivo da indiano nato e pasciuto, che ama profondamente l'India e sa che ciò che uno di noi, chiunque di noi fa oggi è potenzialmente in grado di fare domani. Così, se sono orgoglioso della forza dell'India, allora anche i peccati dell'India devono essere miei.

Do l'impressione di essere arrabbiato? Bene. Vergognato e disgustato? Certamente spero sia così. Perché, mentre l'India subisce i suoi peggiori massacri hindu-islamici da oltre un decennio, molta gente non sembra essere sufficientemente arrabbiata, vergognata o disgustata. I capi della polizia continuano a scusarsi perché i loro agenti non sono disposti a difendere i cittadini indiani senza distinzione religiosa, dicendo che anche loro hanno dei sentimenti e sono soggetti alle stesse emozioni della nazione in generale.

Nel frattempo, i signori della politica Indiana sono impazienti e continuano a fornire le solite bugie sedative su una situazione ormai sotto controllo. (Nessuno ha notato che il governativo BJP-il Janata Bharatiya Party- o L'Indian People's Party - e gli estremisti indù del VHP -il Vishwa Hindu Parishad, o il World Hindu Council - sono organizzazioni sorelle, rami dello stesso progenitore.) Persino i commentatori internazionali, come il quotidiano britannico l'Independent, ci invitano a non cadere in un "eccesso di pessimismo".

L'orribile verità sul comune massacro in India è che ci siamo abituati. Succede così spesso, poi si placa. Gente, così è la vita. Per la maggior parte del tempo l'India rappresenta la più grande democrazia laica del mondo; e se, una volta ogni tanto, scarica un po' di vapore pazzo-religioso, non dobbiamo permettere che questo rovini l'immagine.

Naturalmente ci sono spiegazioni politiche. Sin dal dicembre 1992, quando una folla del VHP demolì una moschea islamica vecchia di 400 anni, la Babri Masjid ad Ayodhya, perché pare sia stata costruita sul sacro luogo di nascita del dio Ram, i fanatici indù vanno cercando la guerra. Purtroppo alcuni musulmani erano pronti a concedergliela. L'attacco omicida al treno carico di attivisti VHP a Godhra (con i suoi orribili, atavici rimandi agli assassini di indù e musulmani sui treni durante i disordini per la partizione del 1947) ha rimesso il gioco nelle mani degli estremisti indù. (...)

Le spiegazioni politiche, quindi, sono importanti e spiegano buona parte del problema. Ma c'è qualcosa sotto, qualcosa che non vogliamo vedere in faccia: ed è che in India, come ovunque nel nostro mondo oscurantista, la religione è il veleno del sangue. Dove interviene la religione, la semplice innocenza non è una scusa. Eppure noi continuiamo ad evitare il problema, parlando di religione usando il termine tanto di moda di "rispetto".

Cosa c'è da rispettare in questo o in ognuno degli altri crimini che sono quasi quotidianamente commessi nel mondo nel nome spaventoso della religione? Come è brava e con quali fatali risultati la religione erige totem e come siamo ben disposti ad uccidere in loro nome! E quando lo abbiamo fatto abbastanza spesso, l'attutirsi degli effetti che ne risulta ci rende più facile farlo di nuovo.

Così il problema dell'India diventa il problema di tutto il mondo. Ciò che è accaduto in India è accaduto in nome di dio. Il nome del problema è dio.

*Salman Rushdie (9 marzo 2002 - The Guardian)*

### ***Abbiamo letto...***

**THEODORE MONOD, *L'avventura umana*, Bollati Boringhieri, Torino 2004**

Un testo complesso, scritto da un uomo di scienza (naturalista, botanico, oceanografo...) che riflette su ciò che sa (è filosofo, umanista, pacifista...) con la convinzione che "non sappiamo tutto. Forse non lo sapremo mai. E' il nostro limite, da accettare apertamente e coraggiosamente". Perché "rifiutare di affermare qualcosa che non si è in grado di sapere è una posizione coraggiosa e condivisibile. (...) La scienza non è un campo in cui ci si possa reciprocamente lanciare anatemi,

*non vi sono eresie nell'ambito scientifico, vi sono solo ricercatori che, in maggioranza, si preoccupano di essere onesti. E se non raggiungono conclusioni filosofiche o intellettuali, hanno comunque contribuito al progresso della conoscenza e questo è ciò che conta"* (p 146). E *"merita il nostro pieno rispetto l'enorme sforzo che i pensatori hanno consacrato alla meditazione sugli elementi della loro fede, ma, poiché c'è un ma, non posso accettare che quanto hanno detto rappresenti la 'Verità'"* (p 129). Monod conclude l'ultimo capitolo (*Una fede da ripensare*) proponendo al pensiero moderno di riflettere sull'integrazione tra i due elementi maggiori: *"l'unità di ogni cosa e l'evoluzione di ogni cosa"*.

**Un esempio di unità:** *"Prodigiosa è l'unità del mondo vivente, non solo a livello dei nuclei delle cellule, ma sino nei più infimi dettagli. Per esempio, il numero di elementi che compongono i flagelli (i piccoli organi utilizzati per la propulsione delle cellule o degli esseri unicellulari) è identico presso tutti gli esseri viventi, alghe, animali, cellule, creature mobili di ogni sorta. Che questa soluzione, una volta adottata, si ritrovi, e su milioni d'anni, in ogni esemplare del mondo vivente, confonde l'immaginazione"* (p 142).

**A proposito di evoluzione...** L'evoluzione della specie umana è *"un'ascesa"* che ha permesso all'Uomo *"di distanziare i suoi fratelli inferiori essendo il solo animale la cui tana s'illumina la notte; il solo capace anche di possedere una storia e di scriverla. L'Antico serpente l'aveva promesso 'Voi sarete come degli dei...' (...) L'uomo è diventato - materialmente - onnipotente ed è in grado, al bisogno, di far esplodere il pianeta e trasformare i continenti in scorie e vetrificazioni e, poiché è perfettamente capace di condursi in modo insensato e demenziale, si può temere di tutto, compreso l'annientamento della razza umana. (...) Dobbiamo scegliere: accettare la vera ominazione, cioè la simpatia e la pietà per tutti gli esseri, il rispetto della vita, il rifiuto della violenza, sia essa istituzionale o fisica, la pratica di una reale giustizia, la dissacrazione del militarismo o, pagando infine il giusto prezzo delle nostre follie e delle nostre crudeltà, lasciare il posto ai calamari. Scegliamo l'Uomo - con la maiuscola questa volta - ma affrettiamoci; il tempo stringe..."* (pp 149-151).

**...E di cambiamento...** Questa *legge di natura* rende possibile, secondo me, anche l'auspicato cambiamento delle modalità maschili di stare al mondo: ad esempio dal dominio-possesso-proprietà alla convivialità di tutte le differenze.

*"Il cambiamento non è un accidente, ma la legge stessa del mondo. Permanenza e immobilità restano pure astrazioni. L'evoluzione implica al contempo cambiamento e continuità, ossia l'unità fondamentale di un universo in cui tutto si tiene e in cui, come dice il poeta Francis Thompson, 'colui che coglie un fiore disturba una stella'... Ma il flusso dell'evoluzione organica ammette pulsazioni, livelli successivi che non interessano soltanto le trasformazioni morfologiche. Analogamente, i grandi temi della storia biologica passano, nel corso del loro sviluppo, attraverso stadi di crescente complessità. La sessualità, per esempio, ancora gametica tra gli unicellulari, diverrà somatica, psichica, sino talvolta a sfociare, per una sorta di sublimazione, nelle religioni. (...)*

*Se ancora abbiamo tanta difficoltà ad accettare e concepire questa realtà dell'evoluzione, dipende dal fatto che siamo impreparati ad acquisire la coscienza della durata. (...) Dal momento in cui si riconosce il giusto valore alle dimensioni della durata, tutto o quasi diventa possibile e anche verosimile. Se il nostro universo risale a quindici miliardi d'anni fa e la nostra terra a quattro e mezzo, la vita può essere apparsa due o tre miliardi d'anni fa, l'affioramento dell'acqua daterebbe di circa trecento milioni d'anni, l'apogeo dei mammiferi di trenta milioni, i primi ominidi, almeno, di tre o quattro milioni, il genere Homo di due milioni, l'uomo di Neandertal di centomila anni, l'uomo moderno di trenta o trentacinquemila anni.*

L'aspetto *"durata"* dell'evoluzione può essere raffigurato in molti modi, per esempio con l'immagine di un calendario: se l'esistenza dell'universo coprisse un anno, si avrebbe allora la formazione della terra il 14 settembre, la comparsa della vita il 25 settembre, i pesci il 19 dicembre, i mammiferi il 26 dicembre, i primi umani il 31 dicembre alle ore 22,30, la nascita del Cristo alle ore 23, 52 minuti e 50 secondi, meno di un minuto fa... Un'altra immagine evocatrice è quella di un gomito di spago che si svolge; con il Cristo a tre centimetri, l'uomo di Neandertal a un metro, i dinosauri a un chilometro, l'uscita dei vertebrati dall'acqua a tre chilometri, la vita a venti o trenta chilometri e la nascita della terra a quarantacinque chilometri. *'A memoria di rosa - diceva Fontenelle - non si è mai visto morire un giardiniere'. E non meraviglia che esseri tanto effimeri quanto noi siamo, brevi bagliori tra due baratri di tenebre, abbiano qualche difficoltà ad assimilare il senso, o meglio la vertigine, della durata"* (pp 42-44).

MICHELA ZUCCA, *Donne delinquenti - storie di streghe, eretiche, ribelli, rivoltose, tarantolate*, ed Simone, Napoli 2004

E' un libro densissimo, affascinante, che documenta l'esistenza di una religione animista e di una cultura sciamanica precristiana sulle Alpi e sulle montagne italiane ed europee. Affermatasi e consolidatasi nel Medioevo, dal tramonto dell'impero romano (5° secolo dell'era volgare) alla repressione decisa dal concilio di Trento (secolo 16°), questa *contro-religione* ha combattuto una lunga guerra per non essere assimilata e il suo ricordo è ancora vivissimo nella memoria della gente dei monti. E ha creato le basi dell'immaginario collettivo che, represso dal potere, torna nel desiderio (*dalla quarta di copertina*). E' incredibile la messe di documenti orali (poesie, canti, riti, danze, culti...) che l'autora e la bibliografia, citata nelle note, ci offrono.

### **Il bosco**

*“E' difficile immaginare come poteva essere il bosco immenso che ammantava quasi completamente le terre emerse dell'Europa delle origini. Gli scavi degli antichi villaggi su palafitte nella valle del Po hanno rivelato che, molto prima dell'ascesa e forse anche della fondazione di Roma, l'Italia settentrionale era ricoperta da un fitto mantello di olmi, noci e specialmente querce. Fino al I secolo dopo Cristo la selva Ercinia partiva dal Reno estendendosi verso est per una distanza enorme e sconosciuta; i germani, ai quali Cesare si rivolse per avere notizie più precise, avevano viaggiato per due mesi sotto quegli alberi senza intravederne la fine.*

*Qualcosa di simile si potrebbe trovare, oggi, in Amazzonia: un firmamento verde che nasconde le stelle; che si stende su strade, sentieri, case; una volta che raramente si apre a far vedere il cielo; universo mentale prima che dimensione fisica. Un'entità senza confini precisi e conosciuti, animata, viva, pulsante, popolata di esseri e di spiriti, in cui mondo di qua e mondo di là si intrecciano, si scontrano, si sovrappongono, si confondono e si dividono ogni giorno in posti diversi; spazi strani dove si entra senza accorgersene, in cui qualsiasi organismo vivente è dotato di una sua voce, di un suo carattere, di un suo potere, di una sua volontà, che vanno riconosciuti, rispettati, propiziati e, se possibile, usati per i propri scopi.*

*Le poche radure dovevano apparire come isolotti in un oceano di foglie. Gli uomini erano solo uno degli elementi di cui era composta la selva e dovevano cercare di vivere in armonia col 'resto'. Imparando, per prima cosa, a non inimicarsi qualche potente signore invisibile; poi riconoscendo i pericoli e comunicando con ogni elemento che potesse insegnare qualcosa di utile: la foresta come Madre, Maestra di vita, insuperabile scuola di iniziazione ai misteri” (p 24).*

### **La divinità**

*“La differenza radicale con l'ideologia religiosa dei ceti dominanti era che la divinità suprema era femmina, madre e tutt'altro che vergine. Il sesso non era demonizzato, ma celebrato, perché la funzione procreatrice era considerata la più importante. Nella definizione di 'Magna Mater' la combinazione di 'grande' con 'madre' non è un dato concettuale: implica, piuttosto, un simbolismo tinto di forti tonalità emotive. 'Madre' indica non solo - e non tanto - un rapporto di filiazione, ma anche una complessa relazione psichica dell'Io; come 'grande' esprime il carattere simbolico di superiorità che la figura archetipica possiede nei confronti di ciò che è umano e, in generale, di ciò che è stato creato. Il suo nome - mater, materies, matrix - significa materia; e dal suo corpo è stato creato il mondo. Da qui la tendenza ad apparire come un ammasso di terra, o meglio una montagna. Oppure una foresta selvaggia: niente più della selva originaria, scura, caotica, umida, piena di cadaveri di bestie e di piante che putrefacendosi fanno nascere nuove vite, può rappresentare la forza generatrice e orrorifica insieme della madre”.*

Continua in nota: *“Ancora oggi, la foresta selvaggia non incontra il favore degli uomini. Né dei residenti, che tendono a voler 'ordinare il bosco' col taglio e la coltivazione selettivi delle piante ritenute utili; né di eventuali turisti, che pensano il bosco come un parco all'inglese, con alberi radi, senza cespugli, tronchi crollati e marcescenti, carogne puzzolenti, suoli acquitrinosi in cui si sprofondata senza accorgersene. Questi i dati emersi da una ricerca svolta dall'Istituto di San Michele all'Adige (Tn) sulla percezione sociale del bosco. La natura incontaminata, la wilderness, in realtà, non ha ancora smesso di esercitare il proprio potere terrificante” (pp 75-76).*

### **Il terrore maschile**

*“...I timori degli uomini si celavano dietro la consapevolezza di essere privi di una sapienza arcaica, di cui le donne erano maestre fin dalla notte dei tempi: la conoscenza delle erbe e la fabbricazione delle droghe e dei veleni. Una delle canzoni più diffuse in Europa, in innumerevoli versioni, Donna Lombarda, riguarda proprio una moglie che tenta di avvelenare il marito per sostituirlo”.*

*tuirlo con l'amante. (...) La raccoglitrice e, in seguito, conoscitrice, di erbe, piante e frutti è diventata inventrice ed esperta manipolatrice di piante e di bevande terapeutiche, così come di veleni. (...) L'accusa stessa di stregoneria, in latino veneficium, può significare avvelenamento: le due parole sono sinonimi, le due facce di una stessa medaglia. Come dire: la strega è la donna che conosce i veleni, ma anche quella che inebria, che cura. (...) Intermediari e ministri di questo aspetto dell'archetipo del femminile (il potere di mutare le cose, di dare la vita ma anche la morte) erano figure sacrali. Sacerdotesse, più tardi streghe e poi delinquenti omicide.*

*Da allora, il terrore maschile non è mai cessato..." (pp 259-260).*

a cura di Beppe

## ATROCE QUELL'OPERAIA DI MIRAFIORI

A causa dello sciopero delle bisarche, 4700 lavoratori delle Presse e delle Carrozzerie di Mirafiori sono finiti in cassa integrazione. Una lavoratrice colpita dal provvedimento esprime al TG regionale piemontese del 17 maggio tutta la sua amarezza. In 26 anni di Fiat ha sempre lavorato. Ha sempre eseguito gli ordini con spirito di collaborazione e sacrificio. E' stata fedele al dovere e obbediente alla gerarchia dell'azienda. Ha sempre sgobbato. Non si è mai messa in mutua se non per veri motivi di salute. Eccetera. Aggiunge perciò che, avendo sempre considerato una punizione appartenere alla lista dei cassintegrati, non pensava di meritare il trattamento ricevuto. Un'altra persona chiamata, come direbbe Tacito, a *ruere in servitium*.

Dunque le migliaia di altri dipendenti che in 26 anni quella lavoratrice ha visto finire in cassa integrazione o addirittura fuori dalla fabbrica meritavano invece la sorte loro riservata dal Lingotto: se l'hanno subita è perché avevano qualche colpa da scontare. In 26 anni non si è mai accorta che migliaia di altri lavoratori e lavoratrici come lei potevano fare il medesimo ragionamento. E quante volte l'abbiamo sentito trovandolo addirittura commovente? Io non trovo commovente, ma atroce quell'operaia, nella sua feroce ingenuità.

Se le cose stanno così, perché allarmarsi e temere che in Italia si insedi un regime? Non ce n'è bisogno. Viviamo già come in un campo di concentramento: manca di filo spinato, ma è popolato di aguzzini ed aspiranti tali, disposti ad accettare che qualcuno ti schiacci se ti offre la possibilità di schiacciare qualcun altro che sta peggio di te. Vincenzo Guagliardo ha ragione in pieno.

Colpivano gli ebrei, ma io non ero ebreo. Colpivano i comunisti, ma io non ero comunista. Colpivano gli omosessuali, ma io vuoi scherzare? Colpivano gli anarchici, ma io neanche per sogno. Colpivano gli zingari, ma io sono piemontese da sette generazioni. Quando colpiranno te, attorno troverai solo terra bruciata, perché tutti quelli che potevano darti una mano, tu li hai lasciati al loro destino.

Il capro espiatorio lavora in silenzio e gratis. Fabbrica servi e semina sospetti per la solidarietà fra gli oppressi. Specialmente vede come il fumo negli occhi le donne e gli uomini liberi.

A volte mi sorprendo a pensare che, se le cose stanno così, noi amanti dell'uguaglianza e allievi alla scuola del pensiero ribelle, è meglio che spariamo. Voce del verbo sparire o del verbo sparare? Né l'uno né l'altro, mi sgrida una collega. Sì, però.

Mario Dellacqua

## GENESI: PERCHÉ L'UOMO FA PIPÌ IN PIEDI.

Quando Dio creò Adamo ed Eva, aveva due regali da dare a loro. Dio disse: "Ho due regali da darvi, uno è l'arte di fare pipì in piedi..."

Adamo interrompendo: "Sì, lo voglio io, sarebbe bellissimo, la vita sarebbe molto più semplice e molto più divertente".

Dio guardò Eva ed Eva fece un cenno di approvazione: "Perché no, non è così importante per me."

Allora Dio lo diede all'uomo. Adamo urlò di gioia, fece salti e pipì da tutte le parti, spruzzò sulle pareti e corse fino in spiaggia dove fece di nuovo pipì e ammirò il motivo che riuscì a fare sulla sabbia.

Dio ed Eva guardavano l'allegria di Adamo e alla fine Eva chiese a Dio: "E cos'era l'altro regalo?"  
"Il cervello, Eva, il cervello....."

---

**Per informazioni e invio materiali: la redazione è presso Beppe Pavan  
C.so Torino 117 - 10064 Pinerolo, tel. 0121/393053 - E.mail: carlaebeppe@libero.it**

Chi può mandarci un contributo usi il bollettino di c/c postale n. **39060108**, intestato a **Associazione VIOTTOLI, C.so Torino 288, 10064 Pinerolo**, specificando nella causale "contributo per Uomini in Cammino". Grazie. Lo invieremo comunque a chiunque ce lo chieda.